



Gruppo di Lavoro  
Scuola e Sapere

Ottobre 2014

LA BUONA SCUOLA  
Osservazioni e spunti di riflessioni intorno ai  
Punti principali del Documento del Governo

Iniziare a cambiare il Paese anche e forse soprattutto dalla scuola, come dichiarato in più occasioni dal Governo, è senza dubbio un atto di coraggio politico e per molti aspetti culturale.

Almeno nell'approccio, complessivamente proposto in modo comprensibile non solo agli addetti ai lavori, la volontà di considerare al centro delle politiche di innovazione e potenziamento dello sviluppo del Paese la scuola e i suoi protagonisti è un atto positivo e di grande importanza.

Alcune proposte del governo ci appaiono andare nella giusta direzione, anche se anch'esse debbono venire sostenute da una maggiore definizione negli strumenti e nei metodi necessari.

Altre proposte invece non ci convincono e crediamo vadano modificate, alcune significativamente.

Per questo cerchiamo, anche con questo breve documento, di contribuire al miglioramento della proposta del Governo, certi che sia soprattutto con il lavoro di confronto e di dialogo con il nostro partito in tutte le sue realtà territoriali e con il mondo della scuola che si possa realmente fare una buona politica, oltre che una *buona scuola*.

**1- Assumere tutti i docenti di cui la scuola ha bisogno.**

Dopo anni di grave disimpegno e di ancor più grave taglio alla scuola, è senz'altro positiva l'assunzione di 148.000 docenti nel 2015 e di altri 40.000, mediante concorso, per coprire il triennio 2016/2019: questo intervento darebbe credibilità all'obiettivo di superare il precariato. Non ci nascondiamo tuttavia i complessi problemi amministrativi che un piano come questo dovrà affrontare a breve.

- Siamo convinti in particolare che il ragionamento sulla nuova tipologia di **reclutamento** (sulla cui definizione **per solo concorso** concordiamo pienamente) sia da precisare per **superare italianissime situazioni di doppi e tripli canali, accessi riservati e abilitazioni a singhiozzo** l'una sull'altra che nulla aumentano se non gli esborsi economici di chi li deve sostenere e una confusione normativa sempre più insostenibile.
- Crediamo infine che su questo aspetto sia necessario **analizzare**, nell'ottica della nuova definizione della tipologia di reclutamento, la situazione complessa e per certi versi aqualitativa delle **classi di concorso**, alcune delle quali **obsolete** pur continuando ad alimentare alcune realtà che necessitano di nuova formazione e aggiornamento.
- Crediamo inoltre che sia **indispensabile**, proprio nel quadro della programmazione del reclutamento e della stabilizzazione, **un ragionamento serio sul sostegno** scolastico ad alunni con Bisogni Educativi Speciali: è un ragionamento che spiace notare manchi quasi del tutto, a parte la diffusa serie di annunci senza molta concretezza, nel documento.

Il sostegno è ad oggi una realtà complessa, che necessita di serie valutazioni e organizzazione più

efficace: la grande qualità di moltissimi docenti impegnati in un ambito così strategico e così delicato della scuola non può venire percorsa da ragionamenti di stretta rilevanza individuale (il sostegno come via privilegiata per il ruolo; oppure la separazione ancora dura a morire tra competenze curriculari e di sostegno, che pur nella logica considerazione delle rispettive specificità, devono dialogare di più e meglio) che non si inseriscano in un quadro di stabilizzazione per cicli scolastici degli alunni, ad esempio, o di reale possibilità di passaggio da classi di concorso comune a sostegno e viceversa (cosa sempre più drammaticamente difficoltosa, come tanti insegnanti sanno) per garantire la diffusione di competenze ormai sempre più necessarie all'intero corpo docente. L'inclusione è la cifra vera della qualità della scuola, della "buona scuola" in cui crediamo. Sul sostegno e sulla reale qualità dell'inclusione scolastica, inoltre, crediamo necessario basare uno degli assi strategici della valutazione scolastica, sia interna che esterna agli istituti, affinché tutte le realtà scolastiche –tutte, non solo quelle "vocate" (chissà perché) al sostegno- si attivino realmente a rendere i propri percorsi inclusivi per tutti e per ciascuno.

- La proposta di istituire (finalmente oseremmo dire!) il cosiddetto "**organico funzionale**" o meglio "dell'autonomia" ci trova **certamente a favore**. La costituzione di reti di scuole e il reale sostegno alle attività scolastiche (dall'eccellenza al recupero, ai progetti di ampliamento dell'offerta formativa) possibile con l'organico funzionale può rendere la **scuola davvero aperta "tutto il giorno e tutto l'anno"** –uno dei pochi slogan in cui crediamo davvero, anche perché stranamente poco incline a prestarsi all'annunciate che troppo spesso accompagna anche questo governo.

Tuttavia, in merito all'organico funzionale, crediamo necessario

- **Evitare la creazione di docenti di serie A (curricolari) e di serie B (funzionali)** chiarendo da subito che la funzione primaria dell'organico dell'autonomia NON è quella (o non è primariamente quella) di supplire brevemente gli assenti, per i quali il contingente organico deve anche prevedere uno specifico bacino di personale aggiuntivo, né di lavorare nella realtà scolastica senza reale raccordo con la progettualità strutturale di ogni ciclo scolastico (i celebri progetti della più svariata natura). Al contrario, crediamo utile ricordare al governo di analizzare meglio la miopia della tanto sbandierata "riconduzione di cattedre a diciotto ore", che ha in alcuni casi aumentato il problema di supplenze brevi (che poi tanto brevi non sono a volte, se sono spezzoni di cattedra di due ore ad esempio; e succede, succede); inoltre, crediamo utile ribadire che l'organico funzionale è al servizio di un'idea di scuola unitaria, complessiva, coerente, che non si sparpagli sul territorio in mille diversi segmenti di attività ma che al contrario riconduca ad essa le potenzialità del territorio e delle diverse competenze e progettualità presenti. Insomma, una scuola aperta tutto il giorno e tutto l'anno, in cui i docenti possano scambiarsi competenze e collaborare in questo al miglioramento di quelle di tutti.

Le condizioni necessarie per "far funzionare" il piano di assunzioni previsto dal governo, inoltre, contengono più di una criticità. L'idea di classi di concorso allargate, per far insegnare materie "affini" a chi sarà assunto, è qualcosa che va precisato meglio, per evitare, segnatamente nella scuola superiore in cui è ancora molto forte la specializzazione disciplinare, imprecisioni anche significative negli approcci alle diverse discipline: il problema è quindi quali affinità tra discipline e su quali ordini di scuola.

Ci riserviamo perplessità sul piano economico utile a garantire tutto quanto previsto da questi tre primi aspetti del documento, segnatamente in relazione al risparmio delle supplenze brevi.

## **2\_ Le nuove opportunità per tutti i docenti: formazione e carriera nella buona scuola.**

Riteniamo **positivo incentivare il merito e la progressiva costante formazione** qualitativa dei docenti.

E' positiva la scelta della formazione permanente obbligatoria per tutti i docenti, una formazione coerente con una nuova codificazione delle competenze, dove oltre ai contenuti disciplinari siano centrali i metodi di lavoro (si pensi al mitico "laboratorio": se non è una finzione, come troppo spesso accade per tempi e modalità assolutamente inefficaci nella gestione dello stesso, l'attività prevista necessita di metodi adatti e sempre in aggiornamento, anche con le realtà territoriali in cui si inserisce la scuola).

E' importante tuttavia la presa d'atto degli attuali ostacoli al percorso di formazione del docente in servizio, troppo spesso burocratica, formale, inefficace o facilmente aggirabile. Oppure, troppo spesso drammaticamente al servizio più di chi eroga formazione che di chi deve spenderla sul campo - enti vari accreditati con il Miur, tra cui alcuni di proverbiale insipienza e puri collettori di finanziamenti sborsati dai singoli docenti, che cercano di conquistare così, con pochi punti riconosciuti l'anno, l'accesso al sistema scolastico o il mantenimento della propria posizione in esso, se precari nelle Gae. Va bene che si supereranno sia i precari, che le Gae, ma crediamo sia necessario dire chiaramente che al contempo si supereranno questi erogatori di pseudoformazione che nulla hanno a che vedere con il reale aumento delle competenze spendibili dai docenti o della messa in comune di buone pratiche. Diciamo chiaramente che non sono enti di alcuna formazione, ma che hanno invece potuto ingrassare con un sistema -le Gae appunto- superato il quale si potrà davvero fare formazione reale selezionando non solo di destinatari di tali azioni, i docenti appunto, ma anche e prima di tutto gli enti formatori. Anche da questo, lo Stato si rende credibile. Solo così, può con forza chiedere ai propri docenti di essere giustamente credibili.

Evidenziamo ancora come significativo il forte calo della partecipazione degli insegnanti alla formazione in servizio. Qui si apre una questione fondamentale, e sempre evitata, perché di grande difficoltà. Cosa insegnare? O meglio cosa i bambini e i ragazzi possono e debbono utilmente apprendere, dentro la scuola, nei 13 (o 12?) anni di frequenza? Quali sono i modi e i tempi, legati allo sviluppo delle capacità relazionali e cognitive, credibili ed efficaci? Tutto questo viene dato per scontato, o affidato all'autonomia delle scuole, ma spesso manca un ragionamento complessivo che lo inquadri. Ci sono opinioni molto diverse fra insegnanti, studenti, famiglie. E' un caso che non ci siano riferimenti a studi pedagogici e didattici, che le facoltà specializzate in questi campi non compaiano, che abbiano molto più spazio economisti, sociologi, opinionisti vari, nel dibattito realmente qualitativo su come fare una buona scuola? il governo si impegni in una grande operazione di pensiero, sul tema. È urgente tanto quanto la tecnologia nelle classi, anche se il suo annuncio sarebbe molto meno roboante.

Il coraggio di agganciare la retribuzione al merito è importante e va sostenuto. Tuttavia, crediamo sia necessario sgombrare il campo da un'idea di fondo che non ci vede d'accordo né crediamo serva realmente a realizzare l'obiettivo che tutti consideriamo prioritario: docenti migliori per una scuola migliore.

L'idea di fondo da contrastare è quella per cui nel lavoro docente "ci si salva da soli". Il merito, la formazione, la progressione di carriera, la premialità e la differenziazione, tutte cose giustissime che

i docenti migliori chiedono da anni e che vedranno accolte con favore se onestamente messe in pratica, non possono essere qualcosa di meramente e quasi esclusivamente individuale, come purtroppo in molti passi del documento si può evincere.

**Non ci si salva da soli, a scuola. Non si è migliori da soli, né soprattutto soltanto da soli, a scuola. Tantomeno da docenti.**

Per cui il merito e la formazione, necessariamente individuali in alcuni loro ovvi aspetti, devono far parte di una visione collegiale del sistema di lavoro e di valutazione. **La scuola è un organo costituzionale, come tale necessariamente inserito in una visione comune di obiettivi, metodi e fasi di lavoro, e non un campo di azione soltanto individuale:** questa idea spesso viene lasciata sottotraccia nel documento del governo, a favore di un'idea individualista del lavoro e della meritocrazia docente che non crediamo utile ed efficace ai fini degli obiettivi che pure condividiamo.

Bene il sistema di crediti formativi e professionali da riconoscere nella progressione di carriera, la cui casistica ci appare abbia senso in linea generale, e che crediamo giusto vada resa pubblica e trasparente, ma tra le tante criticità che vorremmo discutere e che crediamo vadano sanate, evidenziamo le seguenti.

- **Il criterio del 66% di docenti cosiddetti “meritevoli” di scatto di retribuzione,** a fronte della totalità dei docenti, **è semplicemente assurdo. Oltre che sbagliato.** Già da questo si comprende quanto poco pensiero collettivo ci sia nella logica che ispira questa parte del documento del governo, quella più segnata negativamente dalla logica del “ci si salva da soli”. È chiaro che il tetto del 66% di meritevoli non ha alcun senso realmente meritocratico: a priori, un terzo dei docenti in forza nella scuola è non meritevole? Su che base si stabilisce questa ripartizione, se non da una logica iniziale di tagli (o risparmi) alla spesa considerati necessari, magari proprio per dar corso al primo capitolo del documento, quello delle assunzioni? Un criterio come questo del 66% è assurdo e sbagliato dunque proprio alla luce dell'obiettivo che si prefigge. Un vero sistema meritocratico, con l'obiettivo di valorizzare e migliorare la professionalità docente, avrebbe previsto stanziamenti per premiare tutti gli insegnanti, con un tetto derivante, non da un limite finanziario, ma da un limite di crediti. In modo che tutti i docenti realmente meritevoli possano accedere agli aumenti di stipendio. Su che base si stabilisce il criterio del 66% contro il 33% residuo? Peraltro il “senza oneri per lo Stato” in questa operazione è quanto mai peggiorativo della stessa logica, già gravemente sbagliata: l'idea di penalizzare alcuni premiando con questo gli altri, nel corpo docenti di una scuola, è applicare la logica individuale ad un sistema che funziona bene se e solo se si lavora insieme, se si migliora insieme, se ci si confronta per migliorare, anche individualmente certo, sullo stipendio di ciascuno, ma non in modo competitivo al ribasso: questa logica del documento governativo, in cui pare che al docente singolo interessi unicamente il proprio scatto stipendiale da conquistarsi sul mercato di non meglio identificati titoli da ottenere, è francamente inaccettabile. A fronte di questa proposta, il governo dovrebbe ricordare che il contratto di lavoro che norma il corpo docente è fermo da anni. Il governo dovrebbe ricordare che **con un terzo del corpo docente frustrato per premiarne il resto non si va da nessuna parte.** Se si ha coraggio vero, chi è al di sotto dello standard necessariamente da richiedere per essere docenti e far una buona scuola, sia accompagnato fuori dal sistema, e non rimanga a far danni; e chi è meritevole, sia vincolato a contribuire a diffondere competenze, a renderle sistema, e non solo a guadagnare 60 euro ogni tre anni per sé. Che detto tra noi, sono ben misera cosa. Che, ancora detto tra noi, appartengono ad una logica di contrattazione che non è né deve essere di esclusiva

competenza della politica. Ci sono molte contraddizioni evidenziate da tanti punti di vista autorevoli (riviste specializzate, associazioni di docenti e dirigenti, sindacati) sul tema scatti di merito-progressione economica, che chiediamo al governo di considerare con estrema attenzione.

- Ricordiamo il rischio già menzionato nel capitolo precedente sugli Enti di formazione che pulluleranno a caccia dei crediti da erogare. È un tema da ribadire anche a questo proposito, con le stesse parole già usate prima.
- Anche sul tema mobilità geografica e professionale, che in linea di principio consideriamo positiva se serve a far circolare competenze e buone pratiche, crediamo che il documento sia intriso della logica del “ci si salva da soli” che crediamo vada invece profondamente corretta. In merito alla **mobilità geografica**, l’idea che un docente “meritevole” arrivi in una scuola scadente e contribuisca in modo significativo al suo miglioramento complessivo non è né realistica né corretta, dato che il problema di una scuola con bassa qualità dell’insegnamento è la crescita professionale e il lavoro collegiale di tutto un gruppo di docenti; vorremmo inoltre capire come tale mobilità sia incentivata. In una parte del documento come questa, in cui pare che ogni docente frema soltanto per i 60 euro ogni tre anni che da solo come singolo deve conquistarsi, la logica che la sottende è ben variabile se sul tema della mobilità geografica non si rivela con la stessa intensità con cui si ricordano i 60 euro di poco fa. Una frase come “I docenti mediamente bravi, infatti, per avere più possibilità di maturare lo scatto, potrebbero volersi spostare (...) verso scuole dove la qualità dell’insegnamento è meno buona, aiutandole così ad invertire la tendenza” rivela quella **logica del “ci si salva da soli”** che è **inaccettabile**, e quell’idea della professionalità docente come mero carattere individuale che contribuisce a renderla ancora più negativa. Oltre che, francamente, peccare di una dose eccessiva di scarso realismo. In merito alla mobilità professionale da cattedra a organico funzionale e viceversa, concordiamo invece pienamente, perché così si avvia un processo positivo nella direzione di superare il dualismo cattedra/organico funzionale che tuttavia è molto presente nel precedente capitolo del documento governativo. Crediamo dunque vada uniformata la coerenza di impianto sul tema in oggetto.

**Nel documento manca del tutto un ragionamento sul personale ATA**, che non può essere relegato alle poche righe in cui è presente. Serve dedicare attenzioni specifiche alle competenze importanti di questi lavoratori, anch’essi chiamati a nuove competenze nel quadro di una buona scuola.

### **3- la vera Autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero.**

Sul tema della valutazione (sia dei docenti che delle scuole) sfatiamo un mito da subito. Sono gli stessi docenti e le stesse scuole a voler essere valutate nel riconoscimento dei propri sforzi, delle proprie qualità e competenze, spesso straordinarie, e delle proprie esigenze, troppo spesso non presenti invece nel quadro della valutazione.

Per cui **evitiamo di pensare che la valutazione sia un meccanismo di contrapposizione tra scuole, docenti e sistema**, perché non è così. Quando è così invece, è perché non è corretta, né nelle modalità né nelle intenzioni. Alcune proposte del governo non contribuiscono a risolvere questo equivoco.

Crediamo sia fondamentale chiarire dunque alcuni passaggi del documento che sul tema sono troppo vaghi per essere accettabili, perché nella vaghezza, durante gli anni, abbiamo visto agire quelle modalità e quelle intenzioni che rendono la valutazione qualcosa di molto meno positivo di quanto in realtà dovrebbe essere.

Sulla valutazione. E' Curiosa questa ansia valutativa su tutto e tutti quando è poco chiaro e probabilmente non molto condiviso, anche fra colleghi, cosa valutare. Urge definire questo percorso condiviso e selettivo. Inoltre oggi l'insegnante produce una propria programmazione individuale, una programmazione per materie, un diario quotidiano di quello che fa, deposita le prove scritte. Sembra che tutto questo, che richiede non poco tempo, non serva a valutare. Forse è bene ricordare al governo che non si parte da zero, e che molti documenti rivelano molte cose, se utili, o ne celano altre, se fatti per essere inutili. Tanti docenti e dirigenti hanno idee chiarissime in proposito, e il loro parere è fondamentale.

- Bene la **valutazione estesa anche alle scuole paritarie. Ma che sia vera e che sia selettiva.** I livelli minimi di competenze, merito, accoglienza e dunque finanziamento valgono anche per questo segmento di istruzione, che compare in questa sezione del documento ma che nella prima parte, relativa ai docenti, non viene menzionato; a tale proposito crediamo serva inserire un **ragionamento sull'utilizzo di risorse pubbliche nel sistema delle scuole non statali**, proprio per razionalizzare le risorse impiegate e i criteri di accesso ad esse, nonché un pensiero complessivo di sistema che possa **recuperare alcune evidenti distorsioni** nell'utilizzo delle risorse pubbliche a favore di istituzioni non statali (dire Buono Scuola in Lombardia è più efficace di molti esempi).
- **Bene l'idea della Scuola in Chiaro come atto di trasparenza e vincolo di valutazione**, in generale; ma crediamo sia da valutare con attenzione l'insieme delle conseguenze che quest'azione produce, nella logica del governo. In particolare, il Registro nazionale dei docenti così come viene tratteggiato, anche se soltanto in relazione all'organico funzionale, appare a sostegno dell'idea della **chiamata diretta** degli stessi da parte dei dirigenti scolastici. L'idea che la chiamata diretta da parte del dirigente, previa una non precisata consultazione degli organi collegiali, sia leva della qualificazione del sistema scuola **non ci trova d'accordo**, perché è la stessa logica del "ci si salva da soli" di cui abbiamo discusso in altre parti del documento. Va chiarito il peso del "previa" nell'espressione "previa consultazione", e vanno fugate conseguenze inaccettabili in un sistema come questo, in cui il potere del dirigente è sempre più alto a fronte di criteri di operatività non chiari né capaci di dare sufficienti garanzie; ovviamente, **i Dirigenti scolastici vanno formati con l'idea che certo sono Dirigenti, ma anche l'aggettivo Scolastici è parte qualificate della funzione**, dato che la tendenza manageriale degli ultimi provvedimenti in proposito non ha sempre dato i risultati migliori.
- Bene la digitalizzazione e l'apertura alle competenze sul territorio, nonché l'alfabetizzazione tecnologica e informatica oltre che linguistica prima di tutto verso l'inglese, ma per favore, la gragnuola di termini inglesi via via che si procede nel documento è stucchevole. Tradisce un'ansia di modernizzazione che francamente, in alcuni tratti, fa persino sorridere. A pag. 82 il titolo del paragrafo 5 *Non solo numeri, ma good law: il nudging sbarca al miur* dovrebbe chiarire la necessità di semplificazione e accessibilità delle norme e delle procedure scolastiche. Quanto mai efficace. Se poi ci aggiungiamo che in altri luoghi del

documento l'inglese cerca di modernizzare pratiche che hanno invece grandi criticità (è il caso dell'ormai mitico *crowdfunding*, usatissimo per suggerire alle scuole di chiedere denaro ad altri e non solo allo Stato), l'ansia di modernizzazione vuole svolgere invece la funzione del latinorum di Don Abbondio. Ma abbiamo una memoria manzoniana abbastanza allenata per capire.

Accogliamo con favore la volontà di ridurre la burocrazia (chi lavora scuola ne è sepolto in alcuni momenti dell'anno), in relazione alla riforma del testo Unico della Scuola così come ottima cosa è il piano di edilizia e "rammendo" del territorio, oltre che le indicazioni sull'impatto della tecnologia da implementare e tutto il resto; siamo tuttavia convinti che tutti questi provvedimenti, in cui inserire il ruolo dei dirigenti e il nuovo disegno dello stato giuridico dei docenti discusso nella prima parte, vada inserito in un **complessivo progetto generale di cui fatichiamo a trovare traccia compiuta nel testo: serve un'idea di scuola radicata e coerente**, dall'infanzia alla termine dell'obbligo scolastico, in cui inserire tutte le proposte positive presenti. **L'assenza di una riflessione sul sistema dell'infanzia ci preoccupa molto**, ad esempio. È un segmento di educazione importantissimo che va inserito a pieno titolo nelle necessità di una società realmente civile e proiettata al futuro, perché fin dalla prima infanzia si lavora per realizzare il vero vincolo di mandato cui la scuola è collegata, l'art.3 della Costituzione.

Senza un'idea generale di scuola, della sua missione costituzionale e della sua rilevanza nella cittadinanza attiva di cui c'è un disperato bisogno, tutti pezzi del disegno rischiano di restare slegati.

#### **4. Ripensare ciò che si impara a scuola.**

Ci appare molto positiva l'attenzione alla comprensione e all'utilizzo di competenze digitali, nonché l'introduzione di arte, musica e cultura della salute e dello sport nelle scuola, a partire dalla primaria.

Ci permettiamo di suggerire al governo di analizzare tuttavia, a proposito delle scansioni orarie delle diverse discipline segnatamente alla scuola superiore, in cui per diversi motivi permane una grande diversificazione di materie, quanto e come abbia lavorato negativamente l'ultima cosiddetta "riforma" della scuola, che preferiamo chiamare con il nome del ministro che l'ha varata, Gelmini.

Il taglio drammatico della storia dell'arte è anche inserito lì, così come la riduzione di insegnamenti da sempre qualificanti interi corsi di studi –la riduzione della storia e della filosofia nei licei scientifici delle scienze applicate, o la dotazione oraria degli stessi insegnamenti a orario minimo su corsi come il Liceo delle Scienze Umane; la riduzione drammatica delle attività laboratoriali o di indirizzo in molti istituti superiori che ne facevano punti qualificanti (il Liceo Artistico pre-Gelmini ad esempio, la parte laboratoriale di alcuni Tecnici e professionali). Per non parlare del Diritto.

Il governo deve sapere che veniamo da anni di approvazione dei Decreti attuativi di quella legislazione, e su questo l'azione va pensata e strutturata.

A partire dall'**obbligo scolastico**, che ci sorprende negativamente non sia stato indicato necessariamente **a 18 anni**.

#### **5. Fondata sul lavoro.**

Crediamo fondamentale promuovere azioni concrete ed efficaci sia per l'alternanza scuola-lavoro, sia per il contrasto quanto mai deciso verso la dispersione scolastica; tutte misure che ci trovano certamente a favore.

Ci permettiamo tuttavia di osservare che il potenziamento delle attività di alternanza scuola-lavoro (per le quali urgono misure di sburocratizzazione ma anche di nuova definizione di responsabilità e reale incentivazione per le imprese che affrontano la collaborazione con le scuole, ambito in cui ad oggi si incontrano notevoli difficoltà spesso proprio da parte delle imprese) devono inserirsi in un quadro che non sia soltanto e unicamente riferito all'esistente sul territorio, anche per non perpetuare situazioni di drammatica differenza tra aree del Paese, bensì sviluppare mobilità di competenze anche negli studenti e tra reti di scuola per diffondere cultura del lavoro e operatività d'impresa in diverse aree e realtà produttive.

In quest'ottica crediamo fondamentale ricondurre al disegno complessivo di scuola –che come dicevamo, a volte nel documento apre mancare- anche le diverse potenzialità delle realtà formative già presenti nei diversi territori, con il coraggio necessario a razionalizzarne le attività e a migliorarne la relazione con la scuola (a partire da un ragionamento serio sul sistema delle cosiddette Learning Weeks in Lombardia).

## **6. Le risorse per la buona scuola, pubbliche e private.**

È positiva l'attenzione all'investimento di risorse certe e trasparenti verso le scuole, anche in relazione al loro costante miglioramento.

Così come crediamo importante l'attenzione posta sulla comunità tutta a sostegno della scuola: Stato, famiglie, imprese, realtà locali.

Tuttavia ci preoccupa la dichiarazione iniziale di pag. 124 “Le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti nella nostra scuola” perché, in relazione stretta con la nebulosa affermazione immediatamente seguente secondo cui “la costituzione in una Fondazione o in un ente con autonomia patrimoniale, per la gestione di risorse provenienti dall'esterno, deve essere priva di appesantimenti burocratici”, rimanda a quella visione privatistica dell'istruzione che non ci convince né crediamo positiva. Il DDL Aprea lo ricordiamo bene, e l'assonanza con il passaggio riportato qui sopra non ci pare azzeccata. Sappiamo bene quanto siano diverse le realtà del nostro Paese e quanto diversi siano i rischi che il sistema di istruzione corre affidandosi a tali differenze anziché lavorare per elevare una base comune di competenze e di risorse..

Rispunta un'idea di sinergia con il privato che in qualche modo, pur necessaria e positiva in molti ambiti della formazione e verso la quale dunque non siamo pregiudizialmente contrari, cristallizza invece negativamente drammaticamente le differenze di contesti sociali, culturali e produttivi dei diversi territori italiani, e rischia di schiacciare il contesto formativo generale e trasversale di scuole di grande respiro culturale su progettualità che servano soltanto a reperire fondi fino a cambiare la natura stessa di alcuni tipi di formazione.

Crediamo che una società realmente cosciente di quanto è in gioco con la scuola non possa permettersi di correre questi rischi senza un pensiero forte che li affronti.

Gruppo PD Scuola e Sapere,  
Federazione di Cremona